

XXVI.
Gebeardo
di Costan-
za consul-
ta il Papa
Urbanoll.
Concil. tom.
x.

Gebeardo di Costanza mandò a Roma Eginone, poi Abate di S. Udalrico d' Augusta, con lettere, colle quali consultava il Papa sopra molte quistioni spettanti agli Scomunicati. Il Papa risposegli, che tiene per iscomunicato in primo grado l' Antipapa Guiberto, e l' Re Enrico; in secondo luogo quelli, che li assistono con danajo, consiglio, ed ubbidienza; in terzo luogo quelli, che con loro comunicano. Il Papa dice, che egli non iscomunica nominatamente quelle persone, ma che non le riceve in sua società senza penitenza. Soggiugne: *Quanto a' Cherici ordinati da Vescovi scomunicati, non ne facciamo ancora giudizio, perchè v'abbisogna un Concilio generale; ma si può lasciare negli ordini quelli, che furono ordinati da Vescovi Scomunicati, ch'erano prima Cattolici, purchè que' Vescovi non sieno Simoniaci; e che i Cherici, de' quali si parla, non abbiano da loro ricevuti gli ordini per Simonia; e che per altro sieno commendabili per i loro costumi, e dottrina.* Il Papa permette ancora per la necessità presente della Chiesa assalita dagli Scismatici, che si lascino, e si ristabiliscano nelle loro funzioni i Preti, e gli altri Cherici caduti nel delitto, notando però, che non intende di recar pregiudizio all' antica disciplina, la quale non riabilitava i Cherici per qualunque penitenza avessero fatta. Finalmente il Papa dà commissione a Gebeardo di dare un Abate Cattolico alla Badia di Richenou, e a quella di S. Gallo, e ad altri Monisteri, che ne fossero privi; come pure di provvedere a' Vescovati d' Aosta, e di Coira, e ad altri, ove il Vescovo di Passavia non potesse venire. Avea dato il Papa al Vescovo di Passavia la medesima podestà, che a Gebeardo, d' esercitare l' ufficio di Legato nella Sassonia, e ne' paesi vicini.

XXVII.
L' Antipa-
pa Guiber-
to d' isca-
ciato da
Roma.

Ann. 1089.
Bertold. ad
hauc. 20.

Annosandosi i Romani a vedere l' Antipapa Guiberto nella loro città, ne lo discacciarono nel 1090, e gli fecero promettere con giuramento, che non usurperebbe più la santa sede. Egli ritirossi a Ravenna, di cui avea conservato il titolo, e nelle sue bolle si qualifica solamente Arcivescovo di Ravenna, e vi appone la data del Pontificato di Clemente III. come se Clemente, e lui fossero due persone. I Duchi ed i Conti Cattolici dal loro canto ebbero una conferenza coll' Imperadore Enrico promettendogli d' impiegare tutte le sue forze a ristabilirlo nel suo regno, se voleva riconoscere Urbano II. e abbandonare Guiberto. L' Imperadore v'era molto inclinato; ma i Vescovi del suo partito, ch'erano stati ordinati da Scismatici, lo dissuasero, prevedendo bene, che farebbero infallibilmente depositi con Guiberto. Il Papa Urbano pure affaticavasi a fortificare il partito Cattolico persuadendo alla Contessa Matilde, che sposasse Guelfo figliuolo di Guelfo Duca di Baviera, e nipote di Azone Duca di Ferrara. Matilde avea quaranta tre anni, ed era vedova da tre anni; e però offerò la continenza col suo nuovo marito, non avendolo sposato che per ubbidire al Papa, e per essere più in istato di difendere la Chiesa Romana contra gli Scismatici.

XXVIII.
Fine del B.
Lanfranco
Arcivesco-
vo di Can-
torberi.
Vita Lanfr.
Annal. Bo-
ned. l. 69.

Lanfranco Arcivescovo di Cantorberi era stato dal Re Guglielmo il Conquistatore stabilito come Reggente del regno. Sinchè quel Principe dimorava in Normandia, Lanfranco era alla testa degli affari del regno, e di concerto co' Signori lo governava in pace giusta le leggi del paese. Ciò non impedì, che passasse qualche volta in Normandia per render conto al Re degli affari più importanti, ed informarlo dello stato del regno. E' notabile il viaggio, che egli fece